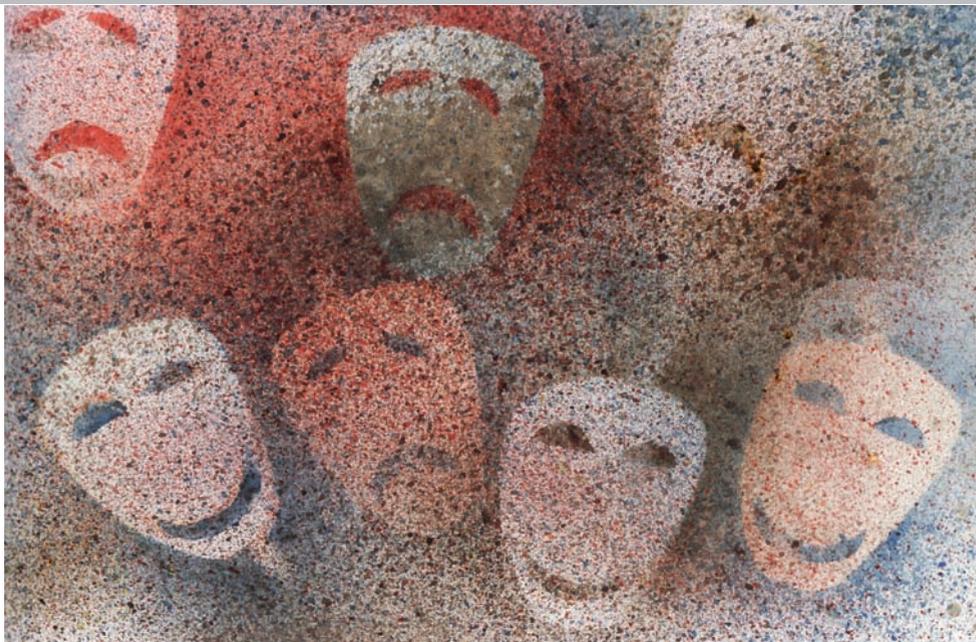


**Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo**



Rodolfo Sabbadini

**MANUALE
DI COUNSELLING**

Guida pratica per i professionisti

Prefazione di Giampaolo Lai

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo**

Rodolfo Sabbadini

**MANUALE
DI COUNSELLING**

Guida pratica per i professionisti

Prefazione di Giampaolo Lai

FrancoAngeli

I docenti dell'ITAT, Istituto Torinese di Analisi Transazionale, che hanno collaborato alla stesura del libro:

Barbara Capello: Laurea in Filosofia. Counsellor. Formatore accreditata CNCP. Psicologa e psicoterapeuta a orientamento A.T. Direttore del Laboratorio di Psicologia e Psicoterapia di Torino. Supervisore di comunità.

Raffaella Colombo: Psicologa. Counsellor. Formatore accreditata CNCP. Consulente Senior in Comunicazione, organizzazione e gestione delle risorse umane. Supervisore di comunità.

Monica Fabiani: Psicologa. Counsellor accreditata CNCP. Senior consultant nell'ambito delle risorse umane e del change management in importanti aziende industriali e di servizi.

Pamela Melato: Psicologa. Counsellor accreditata CNCP. Componente del gruppo di ricerca in chat dell'Accademia delle tecniche conversazionali. Consulente e formatore nell'ambito delle risorse umane e della comunicazione.

Raffaella Penna: Psicologa. Counsellor. Formatore accreditata CNCP. Coordina il gruppo di ricerca in chat dell'Accademia delle tecniche conversazionali. Consulente nell'ambito delle risorse umane e dell'organizzazione.

Sabrina Silvestro: Laurea in Filosofia. Counsellor accreditata CNCP. Componente del gruppo di ricerca in chat dell'Accademia delle tecniche conversazionali. Consulente e formatore nell'ambito delle risorse umane.

In copertina: "Immagini dell'anima", di Michelangelo Sabbadini
Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Giampaolo Lai</i>	pag.	9
---	------	---

Parte I – Inquadramento normativo e teorico

1. La relazione di counselling: definizione	»	15
1.1. Orientamento manipolativo e identificatorio	»	24
1.2. Riferimenti teorici per un approccio alla relazione di counselling orientato dal testo del colloquio	»	26
1.3. La nozione di interpretazione verbale continua	»	28
1.4. La nozione di opacità e trasparenza del testo	»	29
2. Il contributo del Conversazionalismo	»	31
2.1. La conversazione materiale e la conversazione immateriale	»	31
2.2. L'accordo sui significati	»	32
2.3. Come se ne esce? Il criterio della Felicità. Il metodo dell'Interesse Conversazionale	»	34
3. Il contributo dell'Analisi Transazionale	»	38
3.1. L'Analisi Transazionale e le sue tecniche per il counselling	»	38
3.2. Gli stati dell'Io	»	39
3.3. Le Transazioni	»	41
3.4. Le Posizioni di Vita	»	42
3.5. I Segni di Riconoscimento	»	43
3.6. La strutturazione del tempo	»	45
3.7. I Giochi psicologici	»	47
3.8. Il Copione	»	48
3.9. Passività, Simbiosi, Svalutazione	»	49

Parte II – Le tecniche per il counselling individuale

1. Nozione di tecnica	pag.	53
1.1. La classificazione delle tecniche	»	54
1.2. Le tecniche del counselling e la logica	»	56
2. Il counselling come relazione contrattuale	»	59
2.1. La relazione contrattuale come metodo	»	60
2.2. Il contenuto del Contratto	»	62
2.3. Esercitazioni	»	68
3. Le tecniche della prima fase	»	74
3.1. Tecniche della Pluralità	»	76
3.2. Tecniche dell'Ordine	»	78
3.3. Tecniche dell'Accoglimento	»	80
3.4. Tecniche di Focalizzazione attenzionale	»	82
3.5. Considerazioni finali	»	84
3.6. Esercitazioni	»	85
4. Le tecniche della seconda fase	»	91
4.1. Tecniche dell'Unità	»	92
4.2. Tecniche della Pluralità	»	94
4.3. Tecniche dell'Ordine	»	97
4.4. Tecniche del Disordine	»	99
4.5. Tecniche dell'Accoglimento	»	101
4.6. Tecniche del Distanziamento	»	102
4.7. Tecniche della Generalizzazione	»	104
4.8. Esercitazioni	»	106
4.9. Interventi AT: la tecnica della Decontaminazione	»	112
4.10. Interventi AT con lo Stato dell'Io Genitore	»	118
4.11. Interventi AT: la tecnica delle Sedie Multiple	»	120
4.12. Interventi AT: le tecniche di elaborazione del sogno	»	124
4.13. Interventi AT: le tecniche nell'elaborazione del lutto	»	125
5. Le tecniche della terza fase	»	127
5.1. Tecniche dell'Ordine	»	129
5.2. Tecniche del Disordine	»	129
5.3. Tecniche della Generalizzazione	»	130
5.4. Esercitazioni	»	131
5.5. Interventi AT: la presa di decisione	»	134

Parte III – Le tecniche per il counselling di gruppo e di coppia

1. Il counselling di gruppo	pag.	145
1.1. Le fasi del counselling in gruppo	»	146
1.2. Considerazioni finali	»	156
2. Il counselling di coppia	»	158
2.1. Ruoli professionali e familiari	»	159
2.2. Atteggiamento psicologico e ruolo sociale	»	160
2.3. Gli assi delle compatibilità e delle incompatibilità	»	161
2.4. Ruolo sociale: identità e disidentità	»	165
2.5. Ruoli professionali e familiari nella vita di coppia: come intervenire	»	166
2.6. Le specificità del counselling di coppia	»	170
2.7. Alcuni strumenti per la diagnosi relazionale: esercizi	»	173

Parte IV – Le tecniche speciali

1. I Giochi Finzionali di Gruppo	»	179
1.1. Premessa: la Felicità Conversazionale	»	179
1.2. La tecnica dei Giochi Finzionali di Gruppo (GFG)	»	180
1.3. La sequenza degli interventi	»	181
1.4. Esempio di applicazione dei GFG nella supervisione d'équipe	»	187
2. La rappresentazione interpersonale	»	191
2.1. Le tecniche di recitazione nella vita professionale	»	192
3. La conversazione immateriale e la diagnosi conversazionale	»	198
3.1. Le Forme Foniche	»	199
3.2. Le Figure Logico Modali, ovvero gli atteggiamenti proposizionali	»	201
3.3. I Personaggi Modali	»	204
3.4. Testo e disidentità	»	206
3.5. Esercitazioni	»	211
Conclusioni. Le frontiere del counselling	»	215
Bibliografia	»	220

Ringraziamenti

Accade raramente di incontrare persone sapienti nella vita. Se questo ci succede, apprezziamo l'occasione che ci viene regalata. È un evento eccezionale se, poi, il sapiente è disponibile a regalarci la sua competenza, a condividere con noi la sua esperienza, a mostrarci la sua saggezza. In tal caso possiamo considerarci davvero fortunati. Ma se il sapiente ci onora della sua fraterna amicizia, allora, senza alcun dubbio, siamo persone privilegiate. A me tutto questo è accaduto, e l'Amico al quale devo tutta la mia gratitudine è Giampaolo Lai.

Ringrazio Filiberto Vercellino, presidente dell'ITAT, psichiatra lungimirante e psicoterapeuta pioniere dell'analisi transazionale. Egli ha sempre appoggiato le nostre ricerche nell'area del counselling, consapevole delle potenzialità di questo approccio alla relazione, che non intende porsi in competizione con le professioni forti dello psichiatra, dello psicoterapeuta e dello psicologo. Filiberto Vercellino ci ha sempre spronati a disegnare l'identità professionale del counsellor per farla crescere e per diffonderla.

Il presente volume nasce grazie alle infinite discussioni e agli scambi di conoscenze ed esperienze tra i docenti della Scuola di counselling dell'Istituto Torinese di Analisi Transazionale. Ringrazio per la loro appassionata collaborazione le colleghe Barbara Capello, Raffaella Colombo, Monica Fabiani, Pamela Melato, Raffaella Penna e Sabrina Silvestro.

Rodolfo Sabbadini

Prefazione

di *Giampaolo Lai*

Il counselling è una pratica conversazionale breve racchiusa in uno o due incontri mediante la quale il counsellor aiuta il cliente a formulare un suo proprio problema concreto attuale e a individuare gli strumenti razionali a sua disposizione adatti per affrontarlo e risolverlo. La definizione ora data contiene gli elementi sufficienti e necessari per isolare il counselling nell'insieme complesso del campo in cui opera da oltre mezzo secolo assieme alla psichiatria e alla psicoanalisi, alle neuroscienze e alle terapie comportamentali, all'analisi transazionale e al coaching, all'analisi filosofica e alla psico-educazione.

Ai suoi inizi, in America, negli anni Cinquanta dietro la spinta di Carl Rogers e Rollo May, il counselling costituiva quella che veniva chiamata the third way, la terza via, la via umanistica, che cercava di incunarsi tra la psichiatria e la psicoanalisi, occupando gli spazi lasciati vuoti dalle due scienze allora forti. A caratterizzare il counselling era non tanto il rifiuto della prospettiva terapeutica, quando l'opzione filosofica per una visione non causale delle vicende umane, della persona, come si diceva, entro la quale ciò che per la psicoanalisi e la psichiatria erano sintomi di una malattia diventavano problemi appunto per una persona in una determinata situazione esistenziale concreta. Vent'anni dopo, nel suo approdo in Inghilterra verso il 1970, e poi in Francia e in Italia verso la fine degli anni Ottanta, il counselling conserva in parte, e in parte perde, qualcuna delle sue proprietà originali, compresa a volte la «l» del termine, che diventa nella mani di alcuni "counseling". In particolare, a molti psicologi del continente risulta sempre più difficile, per ragioni di prestigio e economiche, resistere alle tentazioni terapeutiche, così annacquando il counselling nell'ibrido improprio di una psicoterapia. Ne segue una grave confusione, logica e giuridica, ma soprattutto dell'identità originaria centrata sul concetto di cliente come persona situata nel grande mondo con problemi dell'esistenza da risolvere, e non come malato con sintomi da curare.

Il libro di Rodolfo Sabbadini viene presentato dalla Franco Angeli con opportuno tempismo, da una parte per precisare che cosa è il counselling, che cosa si propone, a chi si rivolge, e al contempo, dall'altra parte, per definirne i limiti con le altre discipline circostanti. Rodolfo Sabbadini ha la fortuna di assommare in sé i requisiti privilegiati per assolvere le ambizioni dichiarate del suo libro, in quanto proviene da una formazione giuridica, da una scuola psicologica e da un training di analisi transazionale. La sua preparazione giuridica gli consente di muoversi del tutto a suo agio nelle discussioni professionali e legali appassionate, e a volte velenose, relative ai temi degli albi professionali, dei titoli per esercitare la psicoterapia, ma pure dei requisiti per praticare il counselling, grazie anche a una lunga esperienza istituzionale come Segretario dell'Ordine degli Psicologi della Regione Piemonte. La sua formazione, poi, come analista transazionale, gli permette di parlare con assoluta cognizione di causa delle differenze tra un progetto terapeutico volto alla guarigione di sintomi inseriti in una diagnosi, e la risoluzione di un problema esistenziale di una persona per il resto "sana", ammesso che questo aggettivo abbia un qualche senso sufficiente a distinguerla da una persona "malata" con conflitti intrapsichici o relazionali suscettibile di una psicoterapia. Il fatto inoltre che Sabbadini sia imprenditore e dirigente industriale gli consente di farsi una rappresentazione in presa diretta, da una parte dei problemi degli operatori dell'azienda, e, dall'altra, degli atteggiamenti dei consulenti aziendali, sia quando questi con competenza si limitano a ascoltare e definire il problema dei loro clienti, sia, al contrario, quando impropriamente tentano di annettere un problema aziendale entro un conflitto psicologico. Infine, Rodolfo Sabbadini fa parte del Conversazionalismo, dei cui sviluppi e prese di posizione è stato elemento costitutivo essenziale assieme al suo Gruppo dell'ITAT (Istituto Torinese di Analisi Transazionale), e della cui rivista on-line www.tecnicheconversazionali.it è vicedirettore.

Il Conversazionalismo, pur affondando le sue radici nella psicoanalisi, da questa si differenzia tuttavia per il suo programma centrato sullo studio dello scambio bilaterale di parole tra due interlocutori. Nel suo orizzonte, le parole sono considerate non come strumenti pragmatici di intenzioni psicologiche, bensì come costituenti immateriali del testo della conversazione. Il testo di una conversazione, una volta registrato e trascritto, non appartiene più ai locutori che l'hanno prodotto, bensì alla comunità degli studiosi che vi si chinano sopra. Un po' come le iscrizioni in una stele, che indipendentemente dal concreto individuo che le ha incise, rinviano a motivi narrativi e a personaggi modali universali. L'universalizzazione del testo consente di parlare di conversazione immateriale, e nello stesso tempo di de-psicologizzazione dei locutori concreti che diventano intangibili figure logiche. Il counselling di

Rodolfo Sabbadini ha molte analogie con la conversazione immateriale. Con questa in particolare condivide l'esercizio della ricerca dei motivi narrativi del testo al di fuori di ogni progetto terapeutico sull'individuo. Se vogliamo usare una parola difficile, e tuttavia facile in quanto ciascuno ci mette dentro ciò che crede, conversazionalismo e counselling sono pratiche trascendentali, nel senso preciso che si riferiscono al fondamento a priori di una data possibilità d'esperienza, senza esaurirsi in nessuna esperienza empirica numerabile pur implicandole tutte. Nella medesima dimensione, conversazionalismo e counselling hanno di mira l'interlocutore come soggetto, eliminando l'asimmetria tra il sapere del counsellor posto come soggetto e il non sapere del cliente posto come oggetto. Al contrario di quanto accade nelle scienze forti della psichiatria e delle neuroscienze nelle quali il medico e lo scienziato decidono di porre l'altro, il paziente, nella posizione di oggetto inchiodato nei geni e nella biologia neuronale.

L'ampio materiale a disposizione di Sabbadini è sapientemente disposto in successivi capitoli che ne chiariscono l'articolazione. Dapprima vengono esaminati i contributi che al counselling sono stati dati, dal conversazionalismo all'analisi transazionale. Poi viene precisata la natura contrattuale del counselling, che non solo inizia con un preciso contratto tra counsellor e cliente, ma consente pure che il contratto venga rinegoziato, a richiesta di uno dei due componenti la coppia. Soprattutto Rodolfo Sabbadini riserva una amplissima parte centrale alla descrizione delle tecniche per il counselling, passandole in rassegna una a una, e di ciascuna fornendo illustrazioni con esempi chiarificatori. La rassegna si estende dagli interventi di Scomposizione alle risposte di Sintesi, dalle risposte in Eco alla Focalizzazione Attenzionale, dalla restituzione del Motivo Narrativo agli Esercizi Finzionali e alla tecnica dei Battesimi. Tutte le tecniche esaminate si intersecano poi nelle modalità principali del counselling, che vedono accanto al counselling individuale il counselling di coppia e il counselling di gruppo, oltre alle pratiche particolarmente interessanti di counselling in chat.

Il libro di Rodolfo Sabbadini, vero e proprio manuale di counselling, si indirizza specificamente a tutti coloro che, nello svolgimento della loro attività professionale, già utilizzano o potrebbero utilizzare le tecniche del counselling, come per esempio assistenti sociali, educatori di comunità, insegnanti delle scuole, infermieri professionali, consulenti aziendali, responsabili del personale, sindacalisti, consulenti spirituali. Ma può essere letto con vantaggio anche dalle figure professionali limitrofe, come psicoanalisti, psicoterapeuti, terapeuti di famiglia, medici di base o medici delle strutture ospedaliere per malattie croniche, dall'oncologia, al diabete, all'Alzheimer.

Come si può intuire da queste brevi note si tratta di un'opera completa, esaustiva, e direi definitiva, nella quale Rodolfo Sabbadini, assieme a un valido gruppo di collaboratori e collaboratrici hanno profuso sapere, esperienza, passione, chiarezza.

Stiamo attraversando tempi gravi e difficili. Le nuvole dense della perdita e della catastrofe continuano a incombere su giorni colmi di incertezza. La ingenua fiducia nel prossimo è ogni giorno usurpata da clamorose manifestazioni di avidità, incompetenza, malvagità. Da ogni parte ci sentiamo spinti a prendere decisioni dettate dall'improvvisazione, che sfociano spesso nella fuga della rabbia e dell'indifferenza. In questo scenario, il libro di Rodolfo Sabbadini, con la sua pacata apertura verso il mondo possibile del ragionamento argomentato e paziente, ci conforta nella nostra ostinata scommessa sul mondo attuale di quei professionisti della parola, pochi o tanti, che cercano nell'interlocutore il soggetto da far emergere per una convivenza tra soggetti e non l'oggetto da addomesticare per dominarlo.

Parte I
Inquadramento normativo e teorico*

* Hanno collaborato alla stesura: Barbara Capello (per i riferimenti all'analisi transazionale) e Raffaella Penna.

1. La relazione di counselling: definizione

Le origini del counselling vengono – di norma – ricondotte agli Stati Uniti, negli anni Cinquanta per opera sostanzialmente, di Carl Rogers e di Rollo May (May, 1991), entrambi professori di psicologia. E si ricorda che all'interno dell'American Psychological Association (APA), già agli inizi del secolo scorso il counselling tendeva ad indicare le attività psicologiche connesse all'orientamento e allo sviluppo personale.

In Europa approda intorno agli anni Settanta, attraverso la Gran Bretagna che ha rappresentato – e rappresenta – il principale riferimento europeo in questo campo. Nel 1976 in Inghilterra nasce la British Association for Counselling (BAC) che si preoccupa di dare una definizione di counselling che lo differenzi da altre modalità amicali di aiuto.

In Italia la definizione di counsellor comincia ad essere correntemente utilizzata a partire dagli anni Novanta, quando cominciano a nascere le prime associazioni di counselling. Chiara ed esauriente pare la definizione dell'Associazione CNCP "Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti" secondo la quale:

Il counselling è un processo relazionale tra counsellor e cliente, o clienti (individui, famiglie, gruppi o istituzioni). L'obiettivo del counselling è fornire ai clienti opportunità e sostegno per sviluppare le loro risorse e promuovere il loro benessere come individui e come membri della società affrontando specifiche difficoltà o momenti di crisi.

Il counsellor è la figura professionale che aiuta a cercare soluzioni a specifici problemi di natura non psicopatologica e, in tale ambito, a prendere decisioni, a gestire crisi, a migliorare relazioni, a sviluppare risorse, a promuovere e sviluppare la consapevolezza personale su specifici temi. La prestazione professionale è regolata da un esplicito e reciproco accordo contrattuale e termina con la conclusione del contratto.

L'area di intervento del counselling è ancora piuttosto indefinita e, su di essa, solo di recente si sta lavorando per fare chiarezza. Sono sempre più

numerosi i professionisti che operano come counsellor, soprattutto nei settori delle relazioni educativo-scolastiche, professionali-organizzative, dello sport, della mediazione culturale e familiare.

In altre, importantissime, aree le tecniche del counselling vengono proficuamente utilizzate da professionisti, di matrice diversa, che le assumono e impiegano come competenze integrative della propria professionalità principale, come può avvenire nel campo religioso, medico, psicologico, psicoterapico, legale, dei servizi alla persona (turistico, del benessere e della bellezza, ecc.).

Sono stati pubblicati numerosi volumi che trattano il tema del counselling; alcuni di essi rappresentano utili supporti per questa professione relativamente nuova, altri contribuiscono soprattutto a confondere le idee, specie quando tendono a sovrapporre la professione del counsellor a professioni limitrofe che, in alcuni casi, sono riservate – per legge – a soggetti che abbiano seguito specifici percorsi universitari e che siano iscritti ad Albi od elenchi professionali (medici, psicologi, psicoterapeuti).

Proprio le prime decisioni adottate dalla magistratura ordinaria in materia di esercizio abusivo della professione, e gli orientamenti manifestati da alcuni consigli degli ordini professionali in materia di deontologia professionale, ci consentono, oggi, di cominciare a tracciare un primo profilo della figura professionale del counsellor.

Questo, tuttavia, è un libro di tecniche, di tecniche per il counselling. Riteniamo, infatti che la professione di counsellor, sia che venga esercitata come approccio esclusivo alla richiesta del cliente, sia che rappresenti una competenza integrativa di altre professionalità (medico, psicologo, psicoterapeuta, consulente spirituale, consulente legale, insegnante, ecc.), si caratterizzi con una propria identità teorico-tecnica che non può essere confusa con professioni diverse. D'altra parte, come vedremo più avanti, e come ritengono le associazioni nazionali che hanno fatto la storia del counselling nel nostro Paese, riteniamo che le competenze necessarie per esercitare la professione di counsellor debbano essere apprese attraverso adeguati percorsi formativi, ma che non richiedano precedenti competenze apprese attraverso diversi percorsi accademici.

La quasi totalità delle tecniche che verranno illustrate nelle pagine che seguono possono essere legittimamente utilizzate dai counsellor e dai professionisti di ambiti diversi che – come i primi – abbiano seguito un adeguato percorso formativo. L'uso di queste tecniche, pertanto, non presuppone, di norma, l'iscrizione ad alcun albo o elenco professionale.

Nel nostro Paese, infatti, non è stato ancora istituito per legge l'albo dei counsellor.

A maggior ragione, per l'esercizio della professione, non è richiesta l'iscrizione ad alcuna delle diverse associazioni di counselling costituite a livello nazionale o locale che, peraltro, possono rappresentare, comunque, un importante riferimento per l'aggiornamento professionale del counsellor e per i contributi che possono dare ai fini della definizione di un futuro codice deontologico condiviso per i counsellor italiani.

Il tema del riconoscimento della figura del counsellor è sempre più attuale, anche alla luce della necessità di adeguare la normativa italiana a quella europea.

Per quanto riguarda il titolo di studio necessario per l'accesso alla professione, rileviamo che la maggioranza delle scuole di counselling richiede – oggi – il diploma di scuola media superiore, mentre la durata del percorso formativo, mediamente, è triennale, e prevede circa 450 ore di formazione nel triennio.

È necessario, tuttavia, segnalare che la maggioranza delle scuole italiane di counselling propone un approccio formativo di matrice psicologica, integrando sovente la teoria e le tecniche di un orientamento principale (per esempio: approccio psicoanalitico, gestaltico, comportamentale, sistemico, analitico transazionale) con contributi di scuole diverse, che appaiono ai responsabili dei percorsi formativi particolarmente efficaci.

A questo proposito, è indispensabile evidenziare che le tecniche di matrice psicologica, possono essere insegnate solo ad allievi psicologi, così come le tecniche con finalità psicoterapeutica possono essere insegnate solo ad allievi iscritti nell'elenco degli psicoterapeuti presso gli ordini professionali di appartenenza.

Come il lettore potrà rilevare, le tecniche illustrate in questo volume sono, nella maggioranza dei casi, derivate dall'approccio conversazionale, che ha approfondito, in modo particolare, modalità di intervento centrate sugli aspetti grammaticali, sintattici, semantici e logico modali del colloquio.

Queste tecniche consentono al counsellor di intervenire indipendentemente da una sua parallela competenza di taglio psicologico.

In alcuni casi le tecniche conversazionali sono state integrate da alcune tecniche della scuola analitico transazionale; quelle, appunto, che non possono considerarsi di matrice psicologica.

All'interno del libro, il termine di counsellor viene utilizzato, sia nel significato singolare che plurale del termine, considerato che il plurale previsto nella lingua inglese nulla aggiunge al senso del testo italiano.

Secondo l'approccio che presenteremo in questo volume, la relazione di counselling è una relazione professionale, con una forte matrice contrattuale, che viene instaurata, per definizione, tra persone sane che condividono la

conoscenza delle regole basilari della logica e la maggioranza dei significati che vengono attribuiti alle parole della lingua utilizzata nella relazione. Va subito anticipato quanto potrà essere verificato nel corso della lettura del libro, e cioè che, nella nostra prospettiva, le tecniche del counselling si distinguono, spesso notevolmente - per presupposti, finalità e modalità di impiego - non solo da quelle tipiche della psicoterapia, ma da quelle psicologiche in generale. Esse, infatti, non hanno mai come oggetto di lavoro la psiche del cliente, bensì le sue parole, il testo del colloquio, o meglio della conversazione che si sviluppa tra counsellor e cliente. Questo ci porta a dire che - in ultima analisi - le tecniche che noi utilizziamo prescindono dal soggetto che abbiamo di fronte e sono orientate esclusivamente dalla sua narrazione. Tale impostazione consente senz'altro di evitare gli errori di intervento più ricorrenti per un counsellor, come quello di dare giudizi, di interpretare o di assumere atteggiamenti investigativi o consolatori¹. D'altra parte l'adozione di tecniche orientate dal testo, come vedremo, non escludono affatto - anzi considerano imprescindibile - l'atteggiamento del counsellor finalizzato all'immedesimazione con il cliente e all'adozione della sua prospettiva con riferimento al problema portato.

Questi distinguo, che possono apparire capziosi sul piano pratico operativo, non lo sono sul piano della forma e della legge. Come noto, per esempio, l'intervento di psicoterapia è riservato a professionisti, medici o psicologi iscritti negli elenchi degli psicoterapeuti presso i rispettivi ordini professionali, dopo aver acquisito una specifica formazione solo presso scuole universitarie o riconosciute dallo Stato (art. 3, Legge n. 56/89). Chi opera senza avere i predetti requisiti corre il rischio - quantomeno - di gravi sanzioni disciplinari da parte dell'ordine professionale di appartenenza; nei casi più gravi può essere denunciato, sul piano del diritto penale, per esercizio abusivo della professione².

Ma come abbiamo subito anticipato, l'intervento di counselling che, appunto, presuppone lo stato di salute psichica del cliente, e che nessuna norma di legge riconduce alla competenza psicologica o psicoterapica, può essere effettuato anche da chi non vanta l'iscrizione ad un albo.

¹ Molti autori evidenziano la necessità che il counsellor mantenga sempre un atteggiamento non giudicante e non direttivo. Tra gli altri, si vedano: Calvo, 2007; Milner e O'Byrne, 2004; Mucchielli, 1999; Reddy, 1994.

² Art. 348 c.p.: "Chiunque abusivamente esercita una professione (c.p. 359), per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato (c.c. 2229), è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da lire duecentomila a un milione"

Nella pratica, la distinzione tra area di intervento dello psicologo e spazi riservabili a professionisti della relazione d'aiuto non psicologi – p.e. assistenti sociali, infermieri professionali, educatori, consulenti spirituali – è ancora più sottile e difficile da tracciare rispetto a quella che separa gli psicologi dagli psicoterapeuti, e si gioca prevalentemente sulle tecniche utilizzate, piuttosto che su gli obiettivi perseguiti dal professionista.

Nel 2003 il Tribunale di Milano, con una sentenza recentemente confermata dalla Corte di Cassazione³ ha tentato di tracciare una prima linea concreta di confine tra l'ambito operativo degli psicologi (non psicoterapeuti) e quello dei non psicologi, nel caso specifico con riferimento all'attività di selezione del personale. Vengono, tuttavia, forniti criteri che – in buona misura – possono essere traslati nel territorio del counselling.

La predetta sentenza stabilisce, tra l'altro, che costituisce diagnosi psicologica la redazione “di un articolato quadro di personalità, comprensivo degli aspetti emotivi, razionali e attitudinali, posto alla base della valutazione dell'impatto delle caratteristiche rilevate con lo specifico ruolo da rivestire”.

In un articolo⁴ di commento alla predetta sentenza, vengono richiamati alcuni criteri di distinzione tra competenza dello psicologo e operatore non psicologo, posti da Rodolfo Sabbadini in uno scritto precedente (Sabbadini, 2002), in merito al ruolo del counsellor nell'ambito delle relazioni di lavoro. Il quel volume egli sosteneva che sono da riservare agli psicologi:

- tutti gli interventi che implicano ipotesi e valutazioni delle dinamiche intrapsichiche dell'utente, eventualmente alla luce del riscontro intrapsichico in chi effettua l'intervento;
- gli interventi che implicano valutazioni sulla compatibilità del carattere e della personalità di un soggetto con posizioni di lavoro da occupare o con mansioni da svolgere;
- gli interventi che implicano l'utilizzo di tests psicologici che richiedano particolari competenze tecniche in fase di somministrazione o di valutazione dei risultati.

Una variabile ulteriore è stata introdotta dalla legge n. 170/03 sui nuovi esami di Stato per i cosiddetti triennialisti che prevede, per *i dottori in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro* la competenza nell'applicazione di protocolli per l'orientamento professionale, la selezione e la valorizzazione delle risorse umane e, anche per *i dottori in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità* la competenza

³ Cass., sez. VI, u.p. 5 giugno 2006, n.767.

⁴ Diritto e Pratica del Lavoro, IPSOA, n.8/2004.